PICCOLA STRENNA ARETINA PER LE SANTE FESTE NATALIZIE DEL 1864, E PEL...

PICCOLA STRENNA ARETINA

ANNO II

PICCOLA STRENNA ARETINA

PER LE SANTE FESTE NATALIZIE

del 1864,

E PEL CAPO D' ANNO

del 1865,

ANNO SECONDO

AREZZO 1864

TIP. DI TOMMASO SGRICCI

BUONI AUGURJ

Quando si ha, com' io, una spada sopra la testa a legger filo appesa, e coll' acuta punta diretta al cranio, ogni momento di vita è un miracolo, arci-miracolo poi un anno di esistenza di più! E un anno appunto è varcato, dacchè mi annunziai tuttor vivente ai benevoli colla primogenita Strenna Aretina, ed offerii loro con tal mezzo le maggiori Felicitazioni nella fausta ricorrenza del S. Natale.

Giacchè pertanto il filo resiste ancora al peso della Damoclea spada, vuò profittarne anco una volta per dar nuovo segno di vita a chi non mi ha dimenticato col presente letterario mostriciattolo, e per augurare (siccome auguro, *ab imo pectore*) ai Destinatarj di questa secondogenita *Piccola Strenna Aretina*, e alle Famiglie Loro, tutta sorta di felicità nel morente anno, nel prossimo futuro, e in una serie di anni successivi la più, umanamente possibile, lunga.

Salgan miei voti al Cielo
Sull' ali del desio
Nel dì che il mortal velo
Assunse in terra Iddio,
E 'l Redentore accoglali
In quel solenne dì.

Arezzo — Dicembre 1864.

Cav. Colonn. Cons **ORESTE BRIZI**
Nobile Fiorentino e S Marinese ec ec

L' ALTAR MAGGIORE DEL DUOMO (*)

Uno dei più pregievoli Monumenti della Cattedrale Aretina si è il magnifico Altar Maggiore, scolpito in marmo da Giovanni di Andrea Pisano nel 1286 per commissione del famoso Vescovo e Signore di Arezzo Guglielmino Ubertini, e costato 30000 fiorini d' oro, *ne ciò dee parere gran fatto* (dice Vasari), *imperocchè ella fù cosa per quel tempo quanto mai potesse esser pregievole e rara*.

Chi crederebbe ora, senza averne indubitata contezza, che questa gemma d' arte venisse in alcune annuali ricorrenze festive sottoposta ad una montagna di legno, che chiamasi *Altar Grande* e dovrebbe piuttosto chiamarsi, Altare seppellitore! — Così è, a nostra vergogna, ed io mi ebbi a udire, contro chi autorizza e tollera siffatto barbarismo artistico, ben dure parole da distinti forestieri capitati in quelle occasioni e segnatamente dal dottissimo archeologo Cav. Prof. Müller di Gottingo e dal Prussiano Dott. Gaye intelligentissimo di belle arti e autore di un famigerato lavoro sulle medesime.

Giova pertanto sperare, che un tale stato di cose sarà per cessare. Sarebbe d' altronde una vera incoerenza il lasciar sussistere ancora questa deturpazione, sebben transitoria, della bella Tribuna, questa

(*) A proposito di desideri artistici, ricordo qui quello accennato in una Nota al *Quadro Epigrafico della Pia Fraternita dei Laici*, risguardante la destinazione ad uso di Pinacoteca del locale ove era il vecchio Teatro, onde riunirvi i buoni quadri della Comunità e della Fraternita, e quelli delle Chiese comunitative e loro sagrestie non facienti parte degli altari. La qual destinazione riuscirebbe tanto più opportuna nel caso in cui venga sanzionato il progetto di legge sull' abolizione dei Conventi, potendosi avere allora per la Pinacoteca i quadri pregievoli esistenti in essi e nelle attigue Chiese. Aggiungo poi l' altro desiderio, che tra i futuri lavori comunitativi venga compresa l' escavazione del nostro Romano Anfiteatro in parte sepolto dalle rovine dei gradini superiori, escavazione che la Fraternita dei Laici potrebbe favorire in vista dei fregi delle belle iscrizioni dei frammenti di statue etc. facilmente reperibili nello scavo onde arricchirne il Museo pubblico di sua proprietà.

mostruosa superfetazione del marmoreo Altare, quando, coll' abbattimento delle pareti del Coro, colla riapertura del Finestrone principale, colla remozione d' ingombri e colla divisata demolizione del Coretto Vescovile (a guisa di scrofa sporgente da un fascio di colonne), si è cercato e si cerca di ricondurre il Gotico nostro maggior Tempio al suo maestoso, semplice e puro original carattere. Io chiedo dunque (e mel perdonino gli amatori dei *canneti* di cera e degli *ammaj* da feste religiose di campagna), io chiedo che venga solennemente condannato e abolito l' uso del così detto *Altar grande*; (*) e tal fervido desiderio raccomando quanto più caldamente so e posso a cui spetta esaudirlo.

NOVELLETTE STORICHE

DEDICATE AI CARI FANCIULLI ARETINI SIGG. ANGIOLO NOB. ALBERGOTTI-GIUDICI, FEDERIGO BARBOLANI DEI CONTI DA MONTAUTO E PAOLINO MANCINI. (**)

I

SPINELLO E IL SUO LUCIFERO

Il valente pittore Aretino *Spinello* aveva dipinto in Arezzo sulla facciata dell' altar maggiore della Chiesetta di S. Agnolo la caduta degli Angeli dal Cielo, (***) e tra questi un Lucifero così orribilee contrafatto, che la gente in guardarlo per la prima volta indietreggiava spaventata, i ragazzi ne paventavano la vista per non sognar-

(*) Volendo contraddistinguere con insolito apparato (senza cuoprire il bel lavoro di Giovanni Pisano) le festività in cui si suole sovrapporgli l' altare di legno (ed appagare anche, almeno in parte, la luminaria di certuni) si potrebbe rimpiccolire proporzionatamente la gran residenza, e collocarla sul ripiano che forma il culmine dell' altare di marmo con quanti più lumi può comportare d' attorno, si potrebbero situare in alto lateralmente al detto altare i Bracciali di quello di legno, o si potrebbe appendere alla volta della tribuna al di sopra dell' altare la gran Lumiera della Cappella della Madonna.

(**) Qui, come negli altri casi congeneri, i Cognomi dei *Dedicatarj* sono posti per ordine alfabetico.

(***) L' Erudito Sig. Cav. Nob. Giovanni Gulllichini, amatore di belle arti, e delle patrie cose zelantissimo, ebbe anni indietro la felice idea di far copiare in colori i residui delle pitture di Spinello nella Exchiesa di S. Agnolo convertita in chiostra, stalla etc. e questa fedel copia, esistente presso di lui è l' unica memoria che ci rimanga oggi di quelle pitture al tutto perite.

lo la notte, e le donnicciuole se ne servivano per intimorire i loro fanciulli non buoni L' autore stesso, mentre compiacevasi della propria creazione e de' suoi effetti, non sapeva difendersi da un certo ribrezzo nel contemplarla e ben sovente tornavagli alla memoria

Sendo egli una mattina nella detta Chiesa ad ascoltare la messa, un bambinello fermato a caso il vagabondo sguardo sulla figura di Lucifero giammai veduta, diè in tal pianto e in tali strida, che bisogno levarlo di Chiesa, e la madre nell' uscire con esso accostossi a Spinello, e gli disse; per cagion tua il mio figliuoletto è impaurito, e chi sa che non ne abbia danno: par davvero che tu sia stato all' inferno per dipingere il Diavolo così al naturale. — Il pianto del bambino e le parole della donna fecero impressione nell' animo del pittore, che pentissi quasi della propria opera, pensò tuttodì alla scena cui aveva assistito, e addormentossi la sera con quel pensiero

Nella notte sognò Lucifero che minaccioso il rimproverava per averlo fatto sì brutto e avergli recato tant' onta col suo pennello. La gran paura per tal visione sembratagli vera lo cacciare un' acuto grido a Spinello, che tutto molle di gelido sudore balzò del letto, malgrado gli sforzi della moglie per ritenervelo, nè volle più rientrarvi D' allora in poi ogni notte sognava l' Angelo ribelle e tosto abbandonava il letto, e stava alla finestra o passeggiava per camera fino al levar del sole Nel giorno era cupo e taciturno, più non lavorava poichè nel disegnare anche una testa di Santo o d' Angelo ventivangli riprodotte le ributtanti fattezze del maledetto Spirito, Ogni distrazione aborriva. le carezze della moglie respingeva chiamandola Lucifero, il figlio Parri fuggiva nel timore che Lucifero ne avesse prese le sembianze per meglio sorprenderlo e trascinarlo: era insomma in preda ad una grave fissazione, che poteva riuscirgli fatale cambiandosi in Vera pazzia,

Invano il suo Parroco e Confessore aveva cercato di scuoterlo con mezzi religiosi Spinello tutto prometteva, ma col riaffacciarsi del sogno, no tornavano gli effetti La di lui moglie stemperavasi in lacrime, e non faceva che pregare per la salute del marito, Dio e il medico E questi, che aveva già esaurito indarno le risorse

dell' arte salutare, commosso dalla disperazione della donna, le propose uno straordinario tentativo, da essa trovato buono ed accettato

Tre notti appresso, allorchè Spinello destotosi col solito grido ah Lucifero! si accingeva a lasciare il letto, la porta della camera spalancossi, un torrente di luce irradiò la stanza, e in mezzo alla luminosa raggiera apparve un bell' Angelo, dalle ali candidissime, con elmetto in testa, corazza sul petto, scudo in braccio e brillante spada in pugno, che incontanente prese a dire — Lucifero no, ma l' arcangelo Michele son io inviatoti dall' Onnipossente ad intercessione della desolata tua moglie per tranquillarti e sbandire dal tuo cuore e dalla tua mente le effimere paure indegne di uomo da senno e buon cristiano qual sei, Spinello, le notturne visioni che ti perseguitano e ti agitano cotanto sono unicamente figlie della immaginazione riscaldata, e di soverchio ripiena della figura del tuo Lucifero Desso è all' inferno, io vel cacciai per ordine di Dio (e tu che mi dipingesti in quell' atto devi esserne persuaso) io gl' impedisco d uscirne, ed è un dubitare della Divina Giustizia credendo che l Eterno punitore del ribelle Serafino voglia permettergli di tormentare chi nell' orridezza dei suoi lineamenti rappresentava così bene l' orridezza del suo misfatto, la gravita della pena, e la differenza immensa che passa tra il Cherubino e il Demone Rasserenati dunque, caccia ogni vano timore, consola la moglie, il figlio, i parenti gli amici, torna ad impiegare l' animator pennello in onore e gloria del paradiso, e non ti ricordare mai più di Lucifero, che per maledirlo in un col suo peccato. — Ciò detto, tuffò la punta della spada nella pilletta dell' acqua santa e ne asperse il letto e Spinello inginocchiato fecesi il segno della Croce, quindi la luce sparì coll' Angelo, la porta si chiuse, e la cameretta restò illuminata da due candele accese dalla moglie sul genuflessorio all' immagine di un Crocifisso, davanti a cui stava orando

Con volto sereno Spinello dichiarò allora che le parole dell' Arcangelo avevano trasfusa una calma insuitata nel suo cuore, che la sua testa era più libera, e sentiva il bisogno di ringraziarne Iddio Dopo la preghiera ricoricossi insieme alla consorte, e dormi profon-

damente sino a otto ore del mattino, e così nelle notti successive, riacquistando il suo buon umore, e tornando quel che era prima del fatal sogno con soddisfazione di ognuno. Nè è a dire, quanto fosse di ciò esultante la di lui moglie, la quale ne rese solenni grazie prima a Dio, poi al medico autore dello strattagemma che aveva salvato suo marito, ed anche al giovane Prete delle camperie nipote del medico, che aveva eseguito sì bene la parte dell' Arcangiolo Michele.

Tutti oramai ritenevano affatto guarito Spinello dalla terribile fissazione, e non pensavano nemmen più al suo Lucifero, che il pittore medesimo guardava omai colla massima indifferenza e senza provarne la menoma sensazione. Una circostanza peraltro valse dopo qualche tempo ad evocare le sopite di lui apprensioni ed a turbare la di lui mente, ed ecco quale: — Trovavasi egli una sera nella Chiesa di S. Agnolo dappresso ad un conoscente, quando questi gli disse all' orecchio: mira Spinello, come brillano stasera gli occhi del tuo Lucifero; sembran proprio veri. Il pittore alzò la testa, e, fosse il riflesso dei lumi dell' altare o della luna penetrante per la finestra, gli parve che gli occhi di Lucifero fiammeggiassero e si fissassero sopra di lui. Abbassò il capo, nè più rialzollo, e terminata appena la S. Funzione recossi a casa concentrato e meditabondo; ricusò cenare, accusandosi indisposto; e andò in letto sperando beneficio il sonno.

A notte alta invece sognò di nuovo l' Angelo ribelle con occhi di fuoco nel mentre afferravalo per tradurlo seco all' inferno. Volle urlare e chieder soccorso, e non potè chè l' eccessivo spavento gli tolse l' uso della parola, e solo il forte tremito che lo assalse annunziò alla dormente moglie il grave pericolo del consorte. Pronti soccorsi gli ridonarono la loquela, ma nella seguente mattina svilupposi una violenta febbre, che trasse prestamente al sepolcro con dolore generale l' infelice Spinello, martire del genio, vittima della paura.

Questa novelletta insegna che non devesi nutrire la mente con spauracchi, fantasticherie o idee funeste (dovendosi anzi distrarle con ogni mezzo, quando troppo spesso si riproducono), e che è duo-

po di buon ora convincersi e convincere altrui, specie i fanciulli che — « i sogni della notte

« sono imagin del dì guaste e corrotte »

II

BUFFALMACCO E IL BERTUCCIONE

DEL TARLATI

Buonamico Buffalmacco era venuto in Arezzo, chiamatovi dal celebre Vesc e Signore Guido Tarlati da Pietramala per dipingere alcune stanze dell' Episcopio a preferenza dei pittori Aretini che ambivano quella commissione. Avendo egli, al suo primo giungere rimarcato sulla porta del palazzo vescovile un piccolo mendicante di simpatica fisonomia che altri monelli schernivano col nome di *Bastardo Goro* lo aveva rivestito e tenevalo seco servendosene per porgergli i pentoli, sciacquar pennelli etc

Trovavasi a quell' epoca in Vescovado un Bertuccione tristo quanto sollazzevole, che divertiva assai il Prelato coi suoi lazzi e colle sue ridicole imitazioni Il detto animale curiosissimo soleva passare delle ore intere a veder lavorare *Buonamico* con tale attenzione, che spesso eccitava l' ilarità del pittore, e distraendo il ragazzo dalle sue funzioni, costavagli qualche colpo di riga sulle dita — Buffalmacco poi, che era famoso burlatore della gente, non potendo ivi sfogare su di altri questa mania, disfogavala nei momenti di riposo sul bertuccione, vuoi col dipingerli il muso, e quindi cacciarlo, perchè si presentasse in maschera al Vescovo e il facesse ridere, vuoi col porgergli dei panni, e ritirarli quando era per prenderli; vuoi col fingere di ajutarlo a montare sul palco (mentre ne era impedito da un pezzo di legno che tenevagli attaccato ai piedi onde non salisse per ogni dove), e poi lasciandolo cadere a terra, ed in altre guise. E il Bertuccione riceveva quegli scherzi con manifesti segni di malcontento e rabbia, e forse non si vendicava colle unghie e coi denti per non esser privato del piacere di assistere alle opera-

zioni pittoriche di Buonamico, e di stare in compagnia del ragazzo cui voleva molto bene

Una domenica mattina Buffalmacco ebbe bisogno di alcuni disegni dimenticati laddove lavorava, e mandò Goro a prenderli, incaricondolo al tempo stesso di comperare alcunchè, e dicendogli di tener per se il piccolo avanzo del denaro a tal' uopo consegnatogli Saltellante per la gioja, l' orfanello eseguì senza por tempo in mezzo la seconda commissione, ma nel recarsi dappoi al Vescovado, s' imbattè in una ciurma di ragazzetti, che giuocavano, e l' invitarono a giuocare Volle azzardare il suo picciol tesoro, il dono del maestro: giuocò e vinse, tornò a giuocare e vinse sempre, finchè il battere dell' orologio pubblico non l' avvertì che era omai tardi, e bisognava andarsene

Corse allora al palazzo, prese le carte che erano al di sotto del palco, e di corsa s' avviò a casa Se non che, giunto in capo alla propria contrada, fu arrestato da un pittore Aretino che altre volte avevagli data l' elemosina, e adesso chiedevagli notizia intorno alle pitture del maestro Questi intanto stanco di attender Goro affacciossi alla finestra; e poichè lo ebbe visto in colloquio con un supposto suo nemico il chiamò, e quando gli fù dappresso, domandogli bruscamente il motivo del ritardo, e l' argomento della conversazione di poco fà Goro confessò ingenuamente tutto, mostrando anche il denaro vinto al giuoco, ma ciò non valse a liberarlo da una buona tirata d' orecchi, e dalla minaccia, che se di nuovo avesse parlato con quel pittore, o con altri artisti Aretini, sarebbe stato rinviato alla pubblica questua

La mattina seguente portaronsi insieme al Vescovado, e qual fosse la sorpresa e l' indignazione di Buffalmacco, in vedendo fatto un miscuglio delle sue tinte e con questo cancellate le sue pitture, non è mestieri narrarlo Acceso di collera afferrò per i capelli il ragazzo, e — furfantello (gli disse), ecco la vera cagione della tua tardanza d' ieri tu spendesti il tempo nell' annientare il mio lavoro per commissione del pittore cui dovevi render conto della nefanda opera quando ti vidi, e da cui devi aver ricevuto in pagamen-

to il denaro che asseristi vinto al giuoco; è dunque questa, o *bastardaccio*, la ricompenza dei miei benefizi? vanne, e non mi comparir più dinanzi, se non vuoi esser gittato in istrada per la finestra

Tremante sbigottito, l'orfanello protestò invano della propria innocenza, e invano chiamonne Dio in testimone. Il pittore vieppiù irritato dalla negativa, lo battè forte col bastone, malgrado il pianto e le preghiere della vittima dolente per le busse e per la disgrazia toccatagli Alle sue grida intervenne Guido Tarlati seguito dal fedel bertuccione; e inteso e visto di che si trattava, mostrosseno assai dispiacente, ma sebben non convinto che l'orfanello fosse l'autore dei guasti, si astenne dall'interporsi a suo favore onde non inasprire maggiormente il pittore, proponendosi invece di fornir segretamente Goro del necessario siccome fece dappoi

Ad una nuova minacciosa intimazione di Buffalmacco, l'orfanello tutto in lacrime torno ad assidersi sulla porta del palazzo, accompagnato sino alla scala dalle carezze del Bertuccione, che imitavane i moti figurando di asciugarsi gli occhi colle zampe anteriori Dopo la partenza del ragazzo, calmossi un po' lo sdegno di Buonamico, ed allora il Vescovo gli commise di dar nuovamente mano al lavoro, e per assicurarlo, diede ordine a sei Fanti armati di stare in guardia, non visti, quando il pittore era assente, e tagliare a pezzi coi loro falcioni il temerario che avesse osato ripetere la scena

Erano oramai passati dei giorni, e già le pitture tornavano a decorare la stanza, con molta sodisfazione degli uomini d'arme, che speravano esser presto liberati dalla nojosa guardia. Un dì festivo però udirono nella stanza commessa alla loro vigilanza ruotolar qualche cosa per terra e muovere anche i pentoli sul palco, mentre aveau veduto il pittore entrare nell'appartamento del Vescovo e non uscirne. Il Capo-Fante, lieto di poter dar prova di buon servizio, corse dal Vescovo ad annunziargli che il topo era in trappola, e domandargli cosa doveva farsi Buffalmacco alzò furioso la canna, e soggiunse — guai a lui — ma Guido il trattenne ed ambodue col seguito dei fanti pronti a colpire entrarono in punta di piedi nella stanza del pittore

Quando peraltro, invece del supposto malfattore, videro l'astuto Bertuccione che (trovato di nuovo modo di ascendere il palco col mezzo di uno scalandrino), aveva fatto il solito miscuglio dei colori, e con esso aveva nella solita guisa ricoperto quasi tutti i dipinti, e stava tranquillamente distruggendo il resto, il bastone cadde di mano a Buffalmacco, ed uno scroscio di risa ad otto voci successe alla repressa ira. Il Bertuccione si volse impaurito, gettò il pennello, rovesciò i pentoli, spiccò un salto, inciampò nella zimarra del Prelato, atterrò un Fante passandogli fra le gambe, e andò a rimpiattarsi sotto il tavolo da scrivere del Tarlati, solito suo refugio quando era perseguitato, o temeva di esserlo.

Allorchè le risa cessarono, il Vescovo ricordò a Buffalmacco il povero Goro ingiustamente accusato e maltrattato, e immediatamente il ragazzo fu fatto venir su, e con somma sua letizia giustificato e reintegrato nel posto presso Buonamico. Il quale, cedendo alle reiterate istanze del Prelato, consentì di ricominciare le malaugurate pitture, che questa volta venner condotte felicemente a termine al cospetto del Bertuccione, condannato dal Tarlati a stare ivi chiuso entro una gabbia, mentre il pittore lavorava, punizione che quanto riuscisse dura all' animale palesava con incessanti contorcimenti e boccacce. Del che rideva e godeva alquanto Buonamico, e più ridevane il Vescovo, pensando come quella bestia avesse fatto un' atroce burla a lui che era in burlar maestro.

Compiuta l' opera, ed avutane larga mercede dal Tarlati (che volle regalar pure l' orfanello), Buffalmacco tornossene a Firenze, conducendo suo Goro, cui divisava d' insegnare il disegno per farne un pittore in compenso di quello che aveva innocentemente sofferto. Ma Goro, di carattere assai impressionabile, dal momento dell' ingiusta accusa, aveva perduto il brio infantile, e non era quasi più riconoscibile. A Firenze poi, vieppiù agitato dal timore di ricadere senza colpa in disgrazia, perdè l' appetito e il sonno, e finì coll' ammalarsi gravemente, morendo dopo pochi giorni con rammarico immenso di Buffalmacco, che non seppe mai più perdonarsi la commessa ingiustizia.

Questa novelletta insegna che chi suol prendersi giuoco di altrui, soffre qualche volta l' umiliazione di esser berteggiato da chi meno si crede; ed insegna altresì che non bisogna esser tanto corrivi a prestar fede all' apparenza e condannare il prossimo senza fondate prove per non doversene amaramente pentire, e talora senza rimedio.

EPIGRAFI

I.

FIRENZE E ROMA
EDUCAVANO ALLA SCULTURA
RANIERI BARTOLINI ARETINO (*)
E TANTO AMORE PER L' ARTI BELLE INSPIRAVANGLI
DA FARGLI TUTTO AD ESSE SACRIFICARE —
PREPOSTO ALLA PATRIA SCUOLA DI DISEGNO

(*) *Ranieri Bartolini* aprì gli occhi alla luce in Arezzo il 6 Ottobre 1794, e li chiuse per sempre il 20 Luglio 1866 ed è sepolto nel patrio Cimitero ove un onorevole monumento, con elogi dall' erede fiduciario, ne ricorda il benemerito nome. — Egli si distinse nello studio della scultura, ma tornato da Roma poco fece come scultore, sì perchè preferì dimorare nel paese natìo anzichè in una gran Città, e sì perchè aborrì ognora di brigare per aver commissioni, nè consentì mai ad onor dell' arte, subordinare il genio alla leggerezza ed al capriccio dei committenti. Esistono però nella sua *Collezione* varii di lui pregievoli lavori in disegno e scultura che il rivelano artista. Molto adoperossi d' altronde in ricerche storiche risguardanti le belle arti ed arricchì d' inediti documenti con illustrazioni le interessanti pubblicazioni artistiche del dotto Sig. Michelangiolo Gualandi di Bologna. — Volle il Bartolini nel suo testamento che, dopo il fiduciario erede, presiedesse sempre alla lasciata *Collezione* il maggiorenle della distinta famiglia *Turini*, e ne fosse sempre direttore, con modica gratificazione, il maestro di disegno in Arezzo (attualmente l' abile scultore Sig. *Luigi Guiducci*). Volle inoltre che avessero particolar sepoltura nella Chiesa di S. Filippo le ossa del Poeta Canonico *Giulio Anastasio Angelucci* autore della prima guida d' Arezzo, e che un marmo distinguesse questa tomba e quelle dei proprii maestri di disegno *Angelo Ricci* e Prof. *Pietro Ermini* lasciando anche le relative Epigrafi: e già queste sue volontà sono state scrupolosamente sodisfatte a premura del Nob. Turini. — La *Collezione Artistica Bartolini* è visibile nell' ex Convento di Badia e ad essa il Chiarissimo Sig. Prof. *Tito Benvenuti* donava parte dei *Cartoni* delle belle pitture eseguite dal famigerato Artista Aretino Commend. *Pietro* suo padre nella Cupola della Cappella Medicea in S. Lorenzo di Firenze: i quali Cartoni per la soverchia angustie del locale destinato alla Collezione Bartolini, furon collocati nell' ampia Chiesa di S. Francesco.

E POSSESSORE DI ESIGUO CAPITALE AVITO
ALIMENTOSSI EGLI APPENA PER VIVERE
E L' ESISTENZA ABBREVIOSSI FORS' ANCO
LO PIÙ SPENDENDO DELLO SCARSO REDDITO
IN GESSI STAMPE DISEGNI QUADRI
IN OGGETTI ARCHEOLOGICI E LIBRI
ONDE SERVISSERO UN DI ALLO STUDIO
DEI GIOVANI CONCITTADINI
ED ANNUALE INCREMENTO SI AVESSERO
COL FRUTTO DELLA PICCIOLA SUA EREDITÀ —
LUI ESTINTO
SIFFATTA GENEROSA DISPOSIZIONE
ATTUAVA IL FIDUCIARIO EREDE
NOBILE FRANCESCO TURINI
DAL TESTATORE CHIAMATO PRESIDE
DELLA PROPRIA COLLEZIONE ARTISTICA
GIÀ D' ASSAI ARRICCHITA
A CURA DI QUEL SOLERTISSIMO
ED IN VIA DI DOVENTAR FRA BREVE TALE
DA TRARNE AREZZO ASSAI VANTAGGIO E DECORO

II.

VISITATORE DIVOTO
DEI PATRII CRISTIANI SEPOLCRETI
QUIVI DINANTE SOSTA
E PREGA REQUIE A ME
CHE FUI
FELICE BERTELLI NE' MORI
VERAMENTE FELICE
NELL' AMORE DELLA RIAMATA FAMIGLIA —
PERDUTO IN DAVID IL CONSORTE DILETTO
LA FELICITÀ ONDE GODEVA SI ECLISSÒ

E PIETOSO IDDIO
VARCATI APPENA DIECI MESI
A LUI MI RICONGIUNSE NELL' ETERNITÀ
CORRENDO IL DECIMOSESTO GIORNO DELL' APRILE 1864
E L' ANNO SESSAGESIMO OTTAVO DI MIA VITA

PIETRO FAUSTA VITTORIA
MIEI CARISSIMI FIGLIO NUORA NIPOTE
IMPLORATE SEMPRE IL BUON GESÙ PER ME
COM' IO L' IMPLORO OGNORA PER VOI

III.

QUESTO AVELLO JERI VUOTO
RACCHIUDE OGGI 1 MAGGIO 1864 LA SALMA
DELL' ULTIMO MINISTRO PRINCIPALE
DELLE RR. POSSESSIONI IN VAL-DI-CHIANA
CAV. GIULIO VERITÀ
CHE IN MODIGLIANA EBBE VITA
LI 16 NOVEMBRE 1808
ED EBBE MORTE IN AREZZO SUA PATRIA SECONDA
PER LUNGA DIMORA ED ACCASAMENTO —
DOTATO
DI ESTERIORE SIMPATICO E DI GENTILI MANIERE
PROBO GIUSTO SOCIEVOLE CULTO
LASCIA DI SE BEN GRATA MEMORIA
NEI PARENTI NEGLI AMICI NEI GIÀ AMMINISTRATI
E INDELEBILE LA LASCIA NEL CUORE
DELLA VEDOVA CONSORTE
NOBILE FAUSTINA DE' LIPPI
E DELLE ORFANE FIGLIE
GIUSEPPINA NEI FERRINI E MARIA

IV.

NEL VOLGENTE ANNO ANCORA
RAPIVA AD AREZZO LA MORTE
UNO DEI MIGLIORI SUOI MEDICI
UNO DEI PREPOSTI
ALLA CURA DEGLI INFERMI NEL R. SPEDALE
E DEI MALATI POVERI NELLA CITTÀ
IL DOTT. ALESSIO MAGI (*)
OTTIMO MARITO PADRE CITTADINO
UOMO PER SANI STUDI E LUNGA PRATICA
PER OCULATA PRUDENZA E COSCIENZIOSO ZELO
DELL' EGRA UMANITÀ BENEMERITO
UOMO TRA I PIÙ ONESTI RISERVATI ESATTI
UOMO DI ASPETTO ANZICHÈ NO SEVERO
MA ECCELLENTE DI CUORE
EPPERÒ DA OGNUN PREGIATO AD OGNUN CARO

SIAGLI LEGGERA LA TERRA
E LA IRRORINO DI PIANTO COLORO IN SPECIE
CHE DEBBONO A QUELL' EGREGIO
LA RECUPERAZIONE O IL MIGLIORAMENTO
DELLA PREZIOSA SALUTE
ED I NON POCHI GRAMI
CHE SUL LETTO DEL DOLORE DI TUTTO ORBI
RICEVERONO DAL PIETOSO ESCULAPIO
OLTRE LE SALUTARI CURE
LA FRATERNA ELEMOSINA EZIANDIO

(*) Il Dott. *Alessio* di Domenico *Magi* qui nacque il 27 Novembre 1791 e qui morì il 19 Luglio 1865, seguendo dopo 8 mesi circa nel sepolcro il distinto Collega Cav. Dott. Francesco Tanletti avente le medesime sue qualità d' ufficio. Il dì 18 Luglio 1865, poche ore prima della morte del Dott. Magi cessava di vivere in Arezzo sua patria l' altro buon medico Dott. *Domenico* di Matteo *Cecconi* in età di anni 40 circa, già Ufiziale Sanitario nell' Armata del Vice-Re d' Egitto, e da parecchi anni Medico-Chirurgo Condotto in Anghiari, da dove erasi qui trasferito onde curarvi la omai irrimediabile malattia.

V.

IL VECCHIO AMICO NON GIÀ
MA IL SEMPLICE CONCITTADINO
DIRIGE A TE LA PAROLA

NOBILE GIUSEPPE CARLESCHI

DELL' EQUESTRE MILIZIA
DEI SS. MAURIZIO E LAZZERO CAVALIERE
ONDE ESPRIMERTI SENSI DI ANIMO GRATO
PER GL' IMPORTANTI SERVIGJ
ULTIMAMENTE ALLA NOSTRA AREZZO RESI —
TU
NEI DIFFICILI TEMPI DEL MUTATO GOVERNO
E DELLE SUCCESSIVE POLITICHE VICENDE
CON SENNO E FERMEZZA
REGGESTI IL PATRIO GONFALONE
QUAL SUPPLENTE PRIA QUAL TITOLARE POSCIA
MIGLIORIE PROCURASTI MOLTEPLICI
ALLA CITTÀ E AL COMUNE (*)
LA PUBBLICA FINANZA CURASTI
QUANTO IN ECCEZIONALI EMERGENZE POTEASI
E DI ZELO OPEROSITÀ OCULATEZZA PRUDENZA
FACESTI OGNOR BELLA PROVA —
OSTEGGIATO VIGLIACCAMENTE
INSIEME AI DEGNI COLLEGHI MUNICIPALI

(*) Sotto il gonfalonierato interinale e effettivo del Cav. Carleschi, aumentavansi o sistemavansi le pubbliche *scuole*, restauravasi il grandioso *locale di S. Ignazio*, ed ivi riaprivasi sotto gli auspicii dell' Augusto Monarca il Real Collegio che riesce sì decoroso e proficuo alla Città effettuavasi il sospirato allargamento della centrale *Via de Barri*, decoravasi il centro della tribuna del Duomo di un bel *finestrone* a vetri colorati e figurati, vuotavasi il *Baluardo* detto di *Porta Buja*, sì per dar lavoro ai poveri e sì per riaprirvi una porta a commodo della prossima Stazione della Ferro-Via, ampliavasi o regolarizzavasi la *strada interna* lungo le mura urbane tra questo Baluardo e la porta S. Lorentino, compievasi la via che circonda la città all esterno, ultimavansi (in unione alla Fraternita dei Laici) i lavori d' ingrandimento e decorazione del Campo Santo etc. etc. — A nostra ventura, il successore del Cav. Carleschi nel Gonfalonierato, Sig. *Pietro Mori*, è tale da farne certi della continuazione di un amministrazione municipale saggia e di miglioramenti non infecondi.

DA MALNATA FAZIONE ABORRENTE I MIGLIORI
E INDARNO DEL CIVICO POTERE SITIBONDA
LASCIASTI IL SUPREMO SEGGIO COMUNITATIVO
E TORNAR VOLESTI ALLA QIETE PRIVATA
CON DOLOR VERO DEI BUONI
CHE MECO TI SALUTANO E SALUTERAN SEMPRE
BENEMERITO CITTADINO

VI.

AGLI ALUNNI DEL R. COLLEGIO-CONVITTO VITTORIO EMANUELE DI AREZZO

TENERI VIRGULTI
QUI DAI NATIVI TERRENI TRAPIANTATI
ONDE ACQUISTARVI SOLIDITÀ DI RADICI
GAGLIARDIA DI STELO
AMPLITUDINE DI RAMI E RICCHEZZA DI FRONDE
QUI SUCCHIATE ALL' UOPO LA BENEFICA PIOGGIA
DISCHIUDETE I PORI AI RAGGI VIVIFICANTI DEL SOLE
E SIATE MAI SEMPRE PIEGHEVOLI
ALL' OPRA INDUSTRE DEI VIGILI CULTORI
CON OGNI STUDIO INTENTI
AL MAGGIORE E MIGLIORE VOSTRO SVILUPPO
GIUSTA LA BISOGNA A RADDRIZZARVI
E DAL GELO PRESERVARVI COME DAI VERMI —
POTRETE COSÌ UN GIORNO O VIRGULTI
DIVENUTI ALBERI RIGOGLIOSI ROBUSTI
RESISTERE AGLI ORAGANI
TORNAR UTILI
E SERVIRE AL SUOLO D' ORNAMENTO
ED OPPOR ANCO VALIDO RIPARO
AI FURIBONDI VENTI AQUILONARJ
ALLE PRECIPITOSE ACQUE

MINACCIANTI DEVASTAZIONI RUINE
ALLA TERRA UBERTOSA E FECONDA
CHE VIDE SORGER VOI ED INGRANDIRE
CHE VOI GUATA E IN VOI SPERA E SI AFFIDA (*).

IL VOTO

DI UN' INVALIDO DELLA GUERRA ITALIANA
A S. M. VITTORIO EMANUELE II.
RE D' ITALIA

STROFE

Progenie d' Eroi,
O Sire guerriero,
Ascolta d' invalido
L' accento sincero. —
Da strenuo pugnasti
Per l' Italo onore
Sui campi Lombardi
Col gran Genitore
Lo dicon le insegne
Che fregianti il petto,
Lo dice la fama
Col grido più eletto.
Fù avversa a tua *Croce*
Dell' armi la sorte,

(*) I *virgulti* dell' Epigrafe (conforme rilevasi dall' intitolazione) sono i giovani Alunni del P. Collegio Aretino, ivi translatati dai domestici Lari per meglio germogliarvi e crescere, ò a dire per arricchirvisi di cognizioni e di senno. — *La pioggia* e i *raggi solari* sono l' educazione e i lumi del sapere, alla cui insinuazione incombe a quei giovanetti di tenere aperti ognora il petto e la mente. — I bravi e diligenti *Cultori* dei virgulti (le provvide operazioni dei quali han duopo, per non riuscir vane, di trovare pieghevolezza, ossia buon volere) sono i degni Direttori e Maestri del Collegio e dell' annesso Liceo, i quali col multiforme insegnamento, con morali precetti ed opportune correzioni, nutrono l' intelletto degli Alunni, ne formano il cuore, ne rettificano le tendenze, e cercano insomma con ogni mezzo tutelarli dal gelo fatale dell' ignoranza e dal maledetto verme dei vizii corruttori e distruggitori. — Gli *uragani*, cui debbono gli Alunni stessi, doventati uomini, saper far fronte colla robustezza dell' animo e col rigoglioso corredo degli studii, dell' esperienza e delle virtù religiose e civili, sono le vicende della vita più spesso triste che liete, e tal fiata tristissime, siccome io ne offro in me ben lacrimevole esempio. — Il *suolo* infine, che attende a suo tempo dalle or tenere piante novello lustro e prò e solido ostacolo ancora all' imperversare degli Aquiloni e delle grandi alluvioni, è la comune Patria Italiana, madre feconda di tanti Sommi e di antiche e moderne glorie onusta. La quale denno gli Alunni del Collegio nostro porsi in grado di difendere quando che sia (mercè l' istruzione militare che ivi sin d' ora ricevono) dai nemici esterni ed interni, cioè dalle invasioni liberticide, come dalle rivoluzioni parricide

E l' *Aquila* vinse
Ch ha sede nel Norte,
Ma Tu festi giuro
Ultore per noi,
E il giuro attenesti
Due lustri dappoi,
Allor che al Tedesco
Togliesti il domino
Del suolo Lombardo
Cola 'n San Martino,
Vinegia restossi
In preda al Teutono
Dovesti a mal grado
Lasciargliene il trono
Verrà però il die,
Che un libero raggio
Per te splenda vivo
Sul nostro retaggio
Mancarne quel die
Non puote, il presente,
Ma in faccia al desire
Il tempo va lento,
Quel raggio è Tua spada,
Che abbatta le schiere
E oltr' Alpe ricacci
L' Austriache bandiere
Impugnala o Sire,
Co' bronzi la tuona,
E poniti in capo
La ferrea Corona
D' invalido è questo
Il voto del cuore,
Unisono a quello
Del Tuo Genitore (*)

TRADUZIONE LIBERA DEL DISTICO

Si lauro umbellem decoravit Roma Corillam,
Debet jure tuæ serta parare comæ.

Scritto da un vecchio Maestro Aretino di lettere, sotto il ritratto del famoso Improvvisatore Tragico Dott *Tommaso Sgricci* di Arezzo, allora vivente.

(*) Un invalido della guerra nazionale del 1848, combattuta da volontario e costatagli sì cara non può che far voto per il completo raggiungimento dello scopo prefissosi dal magnanimo Re *Carlo Alberto* nel muoverla, cioè la cessazione del dominio Austriaco tra noi Sarebbe però follia il credere che anche remossa l' *Austria*, avesse la Penisola nostra acquistata la sua indipendenza dallo straniero, mentre due altre grandi Potenze (*Francia* e *Inghilterra*) ne posseggono importanti parti, e non è sperabile che se ne lascino spodestare giammai Senza le quali parti d' altronde non potrà unqua dirsi aver l' Italia conseguita la sua *unità assoluta*, anche quando degli otto suoi Padroni attuali non ne rimanesse che uno, ma rimanesser con questo le due Potenze ridette come Sovrane di *Corsica Niza* e *Malta*.

Quartina dedicata al mio amicissimo *Giuseppe Nucci*, amico e congiunto del sommo *Sgricci*

Se il lauro di Petrarca e di Torquato
Ornò la fronte di Corilla in Roma,
Esser dovria ben più a ragion serbato
O mio *Tommaso* a 'n ghirlandar tua chioma (*)

TRADUZIONE LIBERA DEL DISTICO

Anglica si tantam genuissent littora mentem,
Pitt Fox Wellington astra minora forent

Scritto dall' Autore del precedente distico sotto il ritratto del celebre Politico Economista Idraulico Conte *Vittorio Fossombroni* di Arezzo allora vivente

Quartina dedicata agli illustri Conjugi Sig. Conte Cav. Baly Comm. *Demetrio* e Contessa *Sofia Finocchietti*, nata *Falciaj*, Figliastra del gran Fossombroni

Se d' Anglia i lidi producesser menti
Qual la Tua Fossombron, tra i saggi saggio,
Wellington Pitt e Fox, alti talenti,
Sarien astri minori al Tuo paraggio

BRINDISI

PER LE NOZZE DEL DEGNISSIMO SIG. CONTE CAV. ENRICO FOSSOMBRONI COLLA DISTINTA SIG. MARIA ISABELLA LOCKHART

Avventurata un' Anglica Donzella,
Più che pel volto, per virtude bella,

(*) I Chiarissimi Sigg. Consig. Dott. *Bernardo Furani* e Cav. Dott. *Leonardo Romanelli*, (già intrinseci amici dell' inarrivato improvvisatore Sgricci, e delle patrie glorie tenerissimi) posseggono quasi tutti i lavori inediti di quel Genio. È quindi a desderarsi che veggan la luce insieme ai già editi dello stesso Autore per cura del volonteroso Giovane tipografo editore della presente ad onore del Poeta di cui porta il nome e con certo suo lucro

Giorni ben lieti al savio *Enrico*, al buono.
Reca della sua mano oggi col dono
Vivan gl' illustri Sposi, ed a vicenda
Alla Consorte lieti giorni Ei renda

VERSI A LIVIA

DEDICATI AI DI LEI ECCELLENTI GENITORI

Qual rosa sbocciata
Sul far del mattino,
Qual giglio o gesmino
Apertisi or or,
Sei fresca, sei bella,
Hai candido il cuore,
D' ognun sei l' amore,
O *Livia* gentil

Il ciel ti preservi
Ti renda felice,
Quant' oggi infelice
Piu d' altri mi son
E dieti tra breve
Un tenero sposo,
Un uom virtuoso,
E degno di Te

ALLA BENEDETTA MEMORIA

DI TERESA NENCINI NEGLI ALBERGOTTI

il dì 21 Agosto 1864

OTTAVO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

VERSI

DEDICATI AGLI ESTIMABILISSIMI SIGG. DOTT. MATTEO E FRANCESCA NENCINI E DOTT. ALESSANDRO DEI MARCHESI ALBERGOTTI RESPETTIVI GENITORI E CONSORTE DELLA DEFUNTA

Quand' i' mi stava insieme a' lieti sposi
Nella Cittade che dall' onde emerge,
Qual canestro di fiori galleggiante
Di giardin vago entro spaziosa vasca,
Tale da Arezia giunsemi novella,
Che il mio gaudio in dolor tosto converse
Così, piangendo, a me scriveva la Figlia

L' ottima Gegia, l' Amica diletta,
De' Nencini e Albergotti idolo caro,
Più qui in terra non è, tornata è a Dio (*)
Cadde il foglio di man, chinai la testa,
E colle braccia al sen conserte stetti,
A Lei pensando che piena di vita
E felice lasciai nel patrio suolo,
Già polve fatta nella cruda tomba,
E il sovvenir de' pregi suoi m' assalse
L' augusta Donna al raro Amico Moglie
In quell' atto mi colse e ragion chiese
Del duol che traspariva dal mesto volto
La lettera Le porsi, e 'l gran desio
Di più oltre saper sbramai dicendo. —
Era bella *Teresa* infra le belle,
Avea d' Angiolo il cor, d' Angiolo i modi,
E spirto adorno aveva e mente sveglia,
E in un d' ogni virtude era alto esempio
Il quinto lustro di sua età volgea,
Ed il quart' anno dacchè maritata
« Disposando l' avea colla sua gemma »
Garzon d' illustre Marchional Prosapia,
Che a pugnar corso sui Lombardi Campi
Contro l' Austro per l' italo riscatto,
Il battesimo di fuoco ebbe e del sangue
Da tutti amata si godea l' Egregia
Un Eden, quando i giorni suoi beati
La nemica di noi troncò d' un colpo,
Due Famiglie immergendo in tetro lutto
Ah! chè i miglior più spesso fura morte! —

(*) Allorchè mi pervenne la lettera della Figlia col doloroso annunzio sul cadere dell' Agosto 1858 io era a Venezia presso l' amico Principe Don Guglielmo Ernesto Duca di Bevilacqua e la sua Sposa Principessa Ernestina Guglielmina Contessa di Nouenfels Figlia unica di S. A. R. il Margravio Massimiliano di Baden, al matrimonio dei quali io aveva assistito come testimone in Aprile nella Capitale del Badese Granducato.

Sospirò la Duchessa, e giù dal ciglio
Involontarie lacrime sgorgaro,
Presaga forse che tra breve anch' essa,
Di gioventù, beltà o dovizie colma,
L' umano velo abbandonato avria,
Perduti in prima il dolce Sposo e 'l Figlio
Perîron Elle, ed io quì resto ancora,
Io vecchio, cieco e sventurato al sommo
Oh dell' Eterno imprescrutabil Legge! —
Oggi il funebre compie Anniversario
Di *Teresa*, e con questi umili versi (**)
Un voto io sciolgo, mentre brancolante
Sulla pietra che il fral di Lei ricuopre
Del pensier la viola oggi depongo,
E coll' incerta man commosso scrivo:
« Cosa bella e mortal passa, non dura »

ANTICHI CANTI POPOLARI ARETINI

DEDICATI AL MIO BUON AMICO SEBASTIANO MATTEI E ALLA DI LUI ESIMIA CONSORTE SIG. FAUSTINA, NATA SALLEI

Tra i miei letterarii progetti volti in fumo dalla insanabile infermità, eravi quello di pubblicare l' inedito *Vocabolario delle voci Aretine* del celebre *Francesco Redi*, cui il mio dotto amico Consig. Gustavo Mancini consacrava un elaborato Articolo nell' Almanacco Aretino pel 1836 Io voleva pubblicarlo, non senza premettervi la

(**) Nell' autunno dello scorso anno, trovandomi in casa dei Coniugi Sigg. Dott. Matteo e Francesca Nencini, mi fu mostrato un Ritratto, ma lo stato deplorabile della mia vista non mi permise che di conoscere in quello, dalle vesti, una Donna Quando poi mi venne detto essere il Ritratto della fu Signora *Teresa* loro Figlia, il cuore mi si strinse, e dovei fare un ravvicinamento tra essa morta da varii anni nel colmo della giovinezza e della beltà, e me tuttor vivo nel colmo della sciagura! Rimembrando allora un antico desiderio che la coscenza della mia poetica nullità lasciò sempre insodisfatto, mi proposi decisamente di consacrare qualche verso alla memoria dell' Estinta nel futuro anniversario di sua morte, se vi arrivassi. Ecco il voto che sciolgo adesso come per me si puote, in specie nelle attuali mie tristissime condizioni

Biografia dell' Autore, nuotarvi le voci oggimai disusate, come le variazioni, ampliazioni e restrizioni di significato delle altre, aggiungervi i vocaboli introdottivi dappoi nel popolar dialetto, e chiudere il bello e dilettevol lavoro del concittadino Redi con un' Appendice contenente le preziose filologiche postille da Lui scritte a mano nel margine del Dizionario della lingua Italiana, esistente ora nella nostra pubblica Biblioteca. Col desiderio pertanto che altri faccia ciò che a me non è più dato di fare, riporto qui sotto alcuni *canti popolari Aretini*, tratti dai molti e svariati esempj dell' inedito Vocabolario in discorso, chè nel secolo della pubblicità e della stampa, sarebbe vergogna si lasciasse tuttavia obliato e quasi ignorato

I S' i' potessi trovær una 'ndovina
Che m' afatasse [1] dal chæpo [2] a le piante,
Che m' afatasse la carne e la pelle —

II Io so' più anemoso fra le dæme [3]
Che nun è fra le borsee [4] un mariuolo —

III Io so sfidæto [5] a un abbattimento
Da un che vol combattere una dæma
Ma a che arme nun [6] me n' aramento [7] —

IV Del bobo [8] i' nun ho ponta [9] de paura
E de la befania [10] co me ne rido;
Se vò de notte quando l' æria [11] éε scura
'Ntu [12] lo spadon da dò [13] gambe m' arfido [14] —

V Fila fila e vendi il fiore, [15]
Se le cappie [16] vuoi portære [17]
Alle belle trecce bionde,
Qui la suocera risponde —

VI S' i' lo trovo quel dæmo [18] fiurintino [19]
Ghe vo cavær [20] la muffa de sul viso —

VII Tu le sæ [21] pur che 'ntorno a l' uscio ugni anno,
Con le cappie e co' fior te porto un maggio,
E che per gloria mia quello d' unguanno [22]
Su tutti gli altri maggi ebbe vantaggio —

VIII Amor amor tu' m' hæ [24] concio a tu muodo,
Tu m' hæ concio a tu' muodo amore amore —

IX E 'l vin d' Arezzo è più gentile e scarco
E nun fa meo [24] venire el patrisonno [25]
En quello de Fiorenza nun m' embarco
Quand' anco fusse vino del mé [26] nonno —

X Io non te darò mica el pæn [27] de gioglio,
Come faribbe de Mencone el pete [28]
Tu nun aresti en chæsa [29] mia lo 'mbroglio
De la socero, mentre eo [30] nun ho mete [31] —

XI Ben fu sciaborda [32] quella invenzione
De far saglir [33] le viti in su i tastolli [34]
Sia benedetto el Redi mi padrone
Che vol ch' elle stin [35] basse in tu i sù colli —

XII Vinne da canto e tolsene 'l borscello [36]
E come m' ebbe molto bene spulo, [37]
Me disse. Questo giuoco non è bello? —

XIII Quando me pongo a fær [38] seco a la rulla [39]
L' anno de verno a tempo del ghiacceto
Te lo chævo ben io de val de Strulla
E te lo faccio escir del semmenæto [40]

XIV I trove' [41] la mi dæma [42] al mi sariegio [43]
Che 'l derameva [44] dal pié a la vetta —

XV I' trove' la mia dæma a un caldino [45]
Che scaccæva [46] le pulce en turun [47] sasso —

XVI I' trove' la mi dæma che inciglieva [48]
Una mattina 'nnanzi dì tre ore —

XVII I' trove' la mi dæma a una stroscia, [49]
Che s' ero posta a lavær la buchæta [50] —

XVIII I' trove' la mi dæma intur un moro
Che cugliva [51] la foglia pe' bigatti —

XIX I' trove' la mi dæma a un baregno [52]
Un dì de festa che curæva [53] el panno —

XX I' trove' la mi dæma en 'tu le fæve, [54]

Che le cugliva per far la bagnena. 55 —
XXI. I' trove' la mi daema ardormentata 56
Enturun campo tra le faeve e 'l lino —

1. Fatasse – 2. Capo – 3. Donne – 4. Borse – 5. Sfidato – 6. Non – 7. Rammento – 8. Urco – 9. Punto – 10. Befana – 11. Aria – 12. Nello – 13. Due – 14. Affido – 15. Cotone, bambagio – 16. Nastri – 17. Portare – 18. Giovinotto – 19. Fiorentino – 20. Toghere – 21. Sai – 22. Quest'anno – 23. Hai – 24. Mai – 25. Letargo – 26. Mio – 27. Pane – 28. Padre – 29. Casa – 30. le – 31. Madre – 32. Stella – 33. Salire – 34. Tastucchi – 35. Stamo – 36. Borsellino, diminutivo di borsa – 37. Spulato, pulito – 38. Fare – 39. Girella, ruzzola – 40. Seminato – 41. trovai – 42. Amante – 43. Ciliegio – 44. Lo privava di rami – 45. Luogo caldo perchè dominato dal sole – 46. Schiacciava – 47. Sopra un – 48. Dirompeva il lino o la canapa – 49. Pozza d'acqua – 50. Imbiancatura di panni – 51. Coglieva – 52. Berignolo d'acque – 53. Imbiancava – 54. Fave – 55. Raccolta di fave sgranate – 56. Addormentata

LE STATUE

DI QUATTRO ILLUSTRI ARETINI

NELLE LOGGE DEGLI UFFIZJ DI FIRENZE

SCIOLTI

DEDICATI AI MIEI OTTIMI AMICI AB. FRANCESCO CHIMENTI CAN. RETT. PIETRO CINGUELLI, E CONSIG. GUSTAVO MANCINI DEI NOSTRI GRANDI UOMINI AMMIRATORI CALDISSIMI

A Flora in grembo s' erge maestoso
Di Vasari edifizio, ch' è ad un tempo
Pantheon, Portico, Uffizj, Galleria.
Ivi d' Etruria l' Uomini più conti
Hanno statue marmoree, e tra que' Sommi
Quattro Figli d' Arezio anco si stanno. —
L' un, di Laura cantore, è 'l gran *Petrarca*,
Vate che dolce pianse e dolce rise
E pien d' Italo zel gridò sdegnato:
« Che fan qui tante pellegrine spade? »
Guido il Monaco è l' altro, delle note
Musicali inventor dovunque noto

Lui che del sangue discoperse primo
Il circolare entro le nostre vene,
Cesalpin delle piante ordinatore,
Tra quegl' Illustri ha ben dovuto loco,
E del bel numer uno è *Redi* ancora,
Qual scenziato famoso e qual poeta. —
Ma ov' è l' autor della superba loggia,
Che ai più celebri Toschi è tempio e stanza?
L' Istorico dov' è dell' arti belle
E de' Cultori loro, ov' è Vasari
Che il pennel trattò ben come le seste?
Invan si cerca: le sue vuote nicchie
Nel secol nostro adorne furo, ed esso
Ingiustamente nell' oblio rimase!
Ah, l' onta si ripari non mertata
Sotto l' arco maggior s' innalzi a Dante
Un colossal marmoreo monumento,
E là dov' è Alighier, Vasari sorga (*)

(*) Se il monumento che vuolsi erigere a Dante in Firenze fosse elevato nel suo vero luogo, cioè come in trionfo in mezzo ai grandi Toscani effigiati nelle logge degli Uffizii, la statua dell' Alighieri ivi esistente potrebbe situarsi presso la di lui casa, oppure (quando il Teatro Pagliano assumesse il desiderabil titolo di *Teatro Alighieri*) potrebbe collocarsi all' esterno o nell' interno del Teatro medesimo.

LA MIA SOGNATA GUARIGIONE (*)

SONETTO

DEDICATO AGLI EGREGI MEDICI ED AMICI MIEI DOTT. FERDINANDO BENVENUTI, DOTT. SEBASTIANO FABRONI, CAV. DOTT. PROF. CAPIT. FRANCESCO SFORZI E DOTT. ANTONIO DEL-VITA

Or veggio ben quanto vedeva un giorno,
Mentre tentai per anni quattro invano
De' lineamenti scernere il contorno
Senza l' ajuto della fida mano.

Odo distinto delle voci il suono,
E allor me non udiva, e sol tal fiata
Udia nel ciel romoreggiare il tuono,
Ma non de' sacri bronzi la chiamata.

Era lasso, ora forte mi son io,
Nè vita traggo più vita di nome,
Anelando mia fin per man di Dio.

Furmi fatali *Montanara* e il *Campo*
Ma il rio malore or dileguossi, come
Le tenebre dilegua un vivo lampo.

(*) Sognai non ha guari che aveva riacquistato a un tratto la vista, l' udito e tutta la primiera salute. Esultante per siffatto portentoso avvenimento, mi parve che volessi celebrarlo ed annunziarlo in versi, e chiuder così la Strenna cui andava pensando men tristamente di quella dello scorso anno. Rovesciai allora, sempre sognando, il senso del Sonetto *sul mio stato passato e presente* che chiudeva la memorale Strenna, e diceva — *Vedea quanti uom veder più puote un giorno* — *Or io non veggio che ombre e tento invano* — *De' lineamenti scernere il contorno* — *Senza l' ajuto della fida mano.* — *Udia distinto delle voci il suono.* — *Or non odo me stesso e sol tal fiata* — *Odo nel ciel romoreggiare il tuono* — *Ma non de' sacri bronzi la chiamata!* — *Era forte ora lasso mi sono,* — *E traggo giorni che di vita han nome,* — *Anelando mia fin per man di Dio.* — *O fatal Montanara, o fatal campo* — *Che mia salute dileguaste, come* — *Le tenebre dilegua un vivo lampo!* — Se non che, giunto all' ultimo verso, una mano mi scosse e mi destò, aprii gli occhi, ma mi trovai immerso nella solita nebbia, tesi l' orecchio, ma non potei comprendere le parole della persona che avevami svegliato. — Ah! io era *cieco, sordo e malato* come prima d' addormentarmi! Non ostante volli dettare il sonetto raffazzonato in sogno, e questo offro adesso ai benevoli lettori se non oltro quale un buono augurio a me stesso (cui spero farne eco), sebbene non abbia speranza di vederlo realizzato giammai.

INDICE

PUBBLICAZIONI DI O. BRIZI

1. Sestino giuocoso, I Anno – *Montepulciano tip. Fumi* 1835 – in 8
2. Nuova Guida di Arezzo – *Arezzo tip. Bellotti* 1838 – in 8
3. Osservazioni sulla milizia – *Lucca tip. Giusti* 1839 – in 8
4. Ragguaglio storico degli Atti della Società Filarmonica Aretina per l'anno 1839 – *Arezzo Bellotti* 1840 – in 8
5. Narrazione storica degli Atti della Società predetta dall'epoca della sua istituzione a tutto l'anno 1835. – *Arezzo tip. Bellotti* 1841 – in 8.
6. Sulle casse di risparmio – Canzi – *Firenze tip. Mazzoni* 1841 – in 8
7. Relazione istorica degli atti e studii della R. Accademia Aretina di scienze, lettere ed arti appartenente all'esercizio 1840–1841 – *Firenze stamp. Granduc.* 1841 – in 8
8. Memorie riguardanti la venuta di alti Personaggi in Arezzo con note – *Arezzo tip. Bellotti* 1842 – in 8
9. Quadro storico statistico della Repubblica di S. Marino – *Firenze tip. Fabris* 1842 – in 8
10. Almanacco Aretino (colla collaborazione di [illegible]) per gli anni 1836-37-38-39-40-41 e 42 *Montepulciano tip. Fumi, e Arezzo tip. Bellotti* – in 18.
11. Altra relazione degli atti e studii della R. Accademia Aretina di scienze etc. etc. 1841–42 – *Arezzo tip. Bellotti* 1844 – in 8.
12. Lettere e artic. sulla quinta riunione degli scienziati Italiani tenuta in Lucca nel 1843 – *Arezzo tip. Bellotti* 1844 – in 8.
13. Documenti riguardanti la colla di Piero Strozzi in Val-di-Chiana annotati – *Arezzo tip. Bellotti* 1844 – in 8
14. Il ladificio militare di Arezzo – *Firenze tip. Bologni* 1845 – in 8.
15. Ricordi pittorici di Teofilo Torri, illustrati – *Arezzo tip. Bellotti* 1846 – in 8.
16. Rapporto delle corrispondenze della R. Accademia Aretina di scienze, etc. etc. per l'anni 1844–45 – *Lucca* 1846 – in 8
17. Statistica Militare degli Stati Sardi – *Arezzo tip. Bellotti* 1847 – in 8
18. Progetto di riorganizzazione dell'armata Toscana – *Firenze tip. Galileiana* 1848 – in 8
19. Diario della ribellione in Arezzo del 1502 con note – *Arezzo tip. Bellotti* 1850 in 8
20. Lo Bando Garibaldino a S. Marino – *Montepulciano tip. Fumi* 1850 – in 8
21. Sulla composizione dell'Esercito Pontificio – *Firenze tip. Bencini* 1851 – in 8
22. Considerazioni sulla Pilssima Fraternita dei Laici in Arezzo – *Arezzo tip. Cagliani* 1853 – in 8
23. Memorie antiche Aretine storico-religiose – *Arezzo tip. Cagliani* 1854 – in 8.
24. Usi e costumi Sammarinesi – *Arezzo tip. di A. Bellotti* 1856 – in 8
25. Ricordi sacri Aretini (pubblicati in nome della Moglie) *Arezzo tip. Cagliani* 1856 – in 8
26. Osservazioni sull'Esercito Sardo – *Arezzo* 1860 – in 8
27. Calamità pubbliche Aretine nel Sec. XVI – *Arezzo tip. Cagliani* 1862 – in 8
28. Piccola Strenna Aretina – Anno I – *Arezzo tip. di T. Sgrilli* 1863

O. Brizi ha altresì pubblicato oltre 500 *Articoli* Biografici, Bibliografici, Storici, Economici Artistici Politici Militari, Teatrali, Umoristici etc. etc. nei Giornali e in Opere altrui compilazione